

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

DL 146/2015: Misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione. C. 3315 Governo (Parere alla XI Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con condizioni</i>)	104
ALLEGATO 1 (Proposta di parere dei deputati Luigi Gallo, Vacca, Simone Valente, Di Benedetto, D'Uva, Brescia e Marzana)	109
ALLEGATO 2 (Parere approvato)	112

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 14 ottobre 2015. — Presidenza della presidente Flavia PICCOLI NARDELLI.

La seduta comincia alle 14.05.

DL 146/2015: Misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione.

C. 3315 Governo.

(Parere alla XI Commissione).

(*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con condizioni*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 13 ottobre 2015.

Flavia PICCOLI NARDELLI, *presidente*, poiché non vi sono obiezioni, accoglie la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la relazione introduttiva della collega Coscia sul provvedimento in esame che è stato depositato

dal gruppo SEL una proposta di parere, già distribuita ieri e pubblicata nei resoconti. Comunica altresì che stamane è pervenuta un'ulteriore proposta di parere, a prima firma Simone Valente, per il gruppo Movimento 5 Stelle. Anche tale documento è in distribuzione (*vedi allegato 1*). Avverte infine che nella seduta odierna la Commissione dovrà concludere l'esame del provvedimento con l'espressione del parere, posto che i tempi presso la Commissione lavoro per l'esame in sede referente sono assai ristretti. Dà quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire nel dibattito.

Luigi GALLO (M5S), intervenendo sull'ordine dei lavori, lamenta che la Commissione abbia a disposizione tempi tanto ristretti per l'esame di questo importante provvedimento, a causa dell'altrettanto celere esame in sede referente, congiuntamente alla IX Commissione del disegno di legge sulla riforma della *governance* della RAI, il quale avrebbe potuto essere tranquillamente discusso in maniera meno affrettata e più approfondita.

Chiara DI BENEDETTO (M5S), dopo aver ricordato che il suo gruppo ha presentato una proposta di parere contrario, sottolinea come il provvedimento scaturisca in definitiva da una regolare assemblea sindacale svolta dai lavoratori del Colosseo. Il decreto legge è dunque totalmente sbagliato: lo è come strumento, inappropriato alla circostanza; lo è nella tempistica nella tempistica prescelta; e lo è in ragione dell'estensione alla fruizione dei beni culturali che consegue nella legge n. 146 del 1990. Il decreto legge, quindi, lede i diritti dei lavoratori, che nel caso specifico avevano la sola colpa di rivendicare il pagamento delle prestazioni straordinarie che viceversa non erano state retribuite. Tutto ciò è avvenuto a fronte di scelte d'investimento da parte del MIBACT con cui si sono indirizzate risorse nell'esternalizzazione dei servizi di tutela e aggiuntivi.

Annalisa PANNARALE (SEL) reputa il provvedimento irresponsabile, costituzionalmente illegittimo – in quanto privo dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza – e inutile. Le sarebbe piaciuto che questa fosse stata la sede per una coraggiosa e genuina discussione sul concetto di cultura e di come essa appartenga al patrimonio spirituale e materiale del nostro Paese in chiave civica e collettiva. Purtroppo, come già ha avuto modo di osservare ieri, il dibattito è cominciato male, con un pretestuoso attacco alla prerogative del lavoro. Non a caso questo decreto-legge è stato assegnato in sede referente all'XI Commissione. Il Governo ha compiuto un vero e proprio colpo di mano, approfittando di un fatto, cui è stato volutamente attribuito il carattere della cronaca, laddove invece si era trattato di un momento di esercizio dei diritti sindacali del tutto lecito e compatibile con l'accesso dei turisti al sito. Rimedi per eventuali abusi del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali sono già previsti dall'ordinamento, senza contare che il diritto di sciopero è stato di recente oggetto di un accordo tra l'ARAN e le parti sindacali. Nella locuzione « vigilanza sui

beni culturali » già contenuta nell'articolo 1 della legge n. 146 del 1990, del resto, potrebbe ben leggersi anche il concetto di apertura al pubblico dei siti. Si domanda quando il Governo comincerà a parlare di cultura con un registro diverso, impostando politiche volte al potenziamento degli organici e all'individuazione di risorse adeguate.

Flavia PICCOLI NARDELLI, *presidente*, chiede alla collega Pannarale se abbia ben inteso che ella consideri ricompresa nella vigilanza dei beni culturali anche la fruizione.

Annalisa PANNARALE (SEL) crede che si tratti di un'interpretazione ben plausibile.

Simona Flavia MALPEZZI (PD) non può condividere le lamentele che ha ascoltato sinora. Con il decreto legge n. 146 del 2015 si supera una volta e per tutte il concetto – che fu affermato dall'allora Ministro Tremonti – che la « cultura non si mangia ». Questo è un risultato anche la collega Pannarale dovrebbe salutare con gioia, dal momento che probabilmente in anni passati manifestava insieme a lei nelle piazze contro le politiche dei governi di centro-destra che mortificavano il settore della cultura. Il decreto di legge di oggi non è un attacco ai lavoratori ma solo una risposta all'esigenza di considerare servizio pubblico essenziale quello reso ai turisti di fruire dei beni culturali del Paese, promuovendone l'immagine internazionale. Al riguardo, il contenuto del decreto-legge avvicina l'Italia ad altri Stati europei, come la Francia e la Gran Bretagna. In tali realtà, i lavoratori dei siti culturali esercitano i propri diritti sindacali senza interrompere il servizio e senza lasciare fuori dai musei moltitudini di visitatori, anche garantendo eventuali percorsi alternativi all'interno delle strutture.

Gianna MALISANI (PD) ha letto in chiave problematica il testo del decreto-

legge. Ne comprende le ragioni; capisce però anche i motivi dei lavoratori, che si sono determinati alle forme di lotta che hanno guadagnato le pagine dei giornali. Il settore dei beni culturali soffre da molti anni di una cattiva gestione, del blocco del *turn over* e della carenza di personale specializzato. Forse le sigle sindacali non sono esenti da colpe, se non hanno stimolato per tempo cambi di rotta. Pensa però che il testo del decreto-legge possa essere cambiato in meglio presso la Commissione di merito, anche recependo il parere che la Commissione cultura si appresta a dare. Più nel dettaglio spera che sia chiarito che il decreto legge si applica solo ai beni pubblici e non a quelli privati.

Giancarlo GIORDANO (SEL) considera il presente provvedimento ipocrita e rozzo: ipocrita in quanto si è voluta dare un'immagine dell'Italia che non rappresenta le condizioni di sfruttamento nelle quali sono costretti a lavorare, ad esempio, gli addetti al sito archeologico di Pompei; rozzo in quanto si sono compressi i diritti dei lavoratori senza che si siano individuate ben più in alto le responsabilità della cattiva gestione del patrimonio culturale italiano. Osserva, inoltre, che si è approfittato di un'assemblea sindacale indetta a seguito del mancato pagamento di emolumenti accessori per colpire i diritti dei lavoratori, senza che sia stato effettuato dal legislatore un temperamento degli interessi in gioco. Rileva, d'altronde, che non necessariamente bisogna poter accedere in un determinato giorno o in una determinata fascia oraria ad un luogo d'interesse culturale, potendosi usualmente differire tale accesso ad un momento successivo.

Giuseppe CIVATI (Misto) si rammarica che la discussione di questo pomeriggio sarà persino più breve dell'assemblea sindacale dei lavoratori del Colosseo, che ha scatenato l'emanazione del decreto-legge. Si associa al rilievo della collega Pannarale circa la mancanza oggettiva dei requisiti di necessità e urgenza del provvedimento,

posto che sarebbe stato ampiamente sufficiente attivare i meccanismi negoziali. La priorità di Governo e Parlamento dovrebbe essere quella di tenere aperti i luoghi culturali, non di recludervi i lavoratori. Voterà contro un parere favorevole e comunque contro il disegno di legge di conversione.

Roberto RAMPI (PD) teme che siano male indirizzati gli strali sull'incostituzionalità del decreto-legge, perché altrimenti lo stesso Presidente della Repubblica non l'avrebbe emanato. Il provvedimento peraltro ha superato lo scrutinio delle pregiudiziali di costituzionalità in Assemblea. Alla Commissione cultura spetta solo di valutare se fosse opportuno ricomprendere la fruizione dei beni culturali nel novero dei servizi pubblici essenziali, compiendo un bilanciamento tra gli interessi dei lavoratori e quelli dei turisti. In questo caso, si confrontano due interessi pubblici (quelli dei lavoratori dipendenti di pubbliche amministrazioni e quelli alla fruizione del nostro magnifico patrimonio culturale) e non già il diritto al profitto privato (pur legittimo) e i diritti del lavoro. Dei tre nemici della cultura, uno è stato sconfitto (la mentalità per cui la cultura non si mangia). Gli altri due devono però essere ancora combattuti: l'insensibilità e la sottovalutazione della valorizzazione dei beni culturali.

Luisa BOSSA (PD) non ha le certezze del collega Rampi. Teme – al contrario – che il decreto-legge sia stato concepito come risposta mediatica alle immagini televisive dei turisti chiusi fuori dai siti archeologici. Concorda poi che l'articolo 105 del Codice dei beni culturali comprende già nella vigilanza la fruizione dei beni culturali.

Rocco BUTTIGLIONE (AP) pensa che il decreto-legge sia stato adottato come risposta a un fatto gravissimo, vale a dire il sabotaggio della ripresa economica, che comincia a manifestarsi. Essa è trainata da due fattori, l'automobile e il turismo. Mettere a repentaglio questa tendenza al

miglioramento non è perdonabile. Tuttavia, al Parlamento si presenta una diversa questione, di natura tecnico-giuridica: se possa dirsi che esista un diritto alla fruizione dei beni culturali. Se così fosse dovrebbe immaginarsi anche un obbligo « a far fruire » da parte dello Stato, cosa che evidentemente non è: le 4500 strutture museali presenti in Italia non possono essere materialmente sempre a disposizione di tutti né possono esserlo le immense ricchezze italiane, una consistente parte delle quali è chiusa in casse nei magazzini. Quanto poi all'ambito di applicazione del decreto legge, crede che debba essere ben chiarito se esso si applichi solo ai beni pubblici o anche a quelli privati. Crede forse che il criterio discrezionale non debba risiedere nella proprietà del bene (pubblica o privata) bensì nella dimensione. I grandi siti dovrebbero essere sempre aperti.

Maria MARZANA (M5S) crede che, certamente, sia necessario assicurare la fruizione dei beni culturali; tuttavia anche il pagamento di prestazioni lavorative straordinarie effettuate dai lavoratori le pare un passaggio ineludibile. Del resto, la chiusura di luoghi d'interesse culturale spesso è dovuta a cause del tutto estranee all'esercizio dei diritti sindacali.

Simone VALENTE (M5S) osserva come il titolo del provvedimento sia bugiardo: esso non corrisponde affatto al suo contenuto. Deve poi introdurre nel ragionamento della Commissione il tema dei servizi aggiuntivi. Attraverso l'esternalizzazione di questi, si assiste al dirottamento di ricchezze pubbliche a imprese private. È per questo che ieri ha chiesto i dati aggiornati all'anno 2014 riferiti a tali servizi. Peraltro spesso le ditte private sfruttano i lavoratori addetti. Auspica quindi che si cambi il modello di gestione di tali servizi, in particolare con la loro internazionalizzazione, anche solo parziale, sulla falsariga del modello francese.

Luigi GALLO (M5S), salutato il collega Lainati, che siede nella postazione solita-

mente riservata ai sottosegretari, osserva che, nonostante il settore sanitario, scolastico e dei trasporti siano stati considerati servizi pubblici essenziali, da assoggettare quindi alla disciplina della legge n. 146 del 1990, ciò non ha certo portato a buoni risultati, in particolare a seguito delle privatizzazioni avutesi in quegli ambiti. Sottolinea, poi, che la normativa introdotta con il decreto-legge non potrebbe evitare assemblee del tipo di quelle svoltesi a Pompei e al Colosseo. Rifacendosi anche all'intervento del collega Simone Valente, offre alcuni ragguagli sui profitti delle società private appaltatrici dei servizi aggiuntivi, che hanno conseguito utili considerevoli negli ultimi anni. Sottolinea inoltre che altre questioni rivestono importanza ai fini di un'effettiva fruizione dei beni culturali, quali un adeguato sistema di trasporti verso le aree di interesse e maggiori risorse per il MIBACT.

Camilla SGAMBATO (PD) rimarca che, a differenza dell'assemblea svoltasi recentemente presso il Colosseo, le note assemblee sindacali tenutesi a Pompei e presso la Reggia di Caserta non erano state regolarmente indette. Se concorda con il collega Rampi, non può essere d'accordo con l'onorevole Buttiglione, che propone di distinguere tra luoghi di interesse culturale di maggiore o minore dimensione. A seguire tale discriminazione, resterebbe escluso, per esempio, dall'alveo della nuova disciplina il mitreo di Santa Maria Capuavetere, che – pur piccolo in assoluto – è tuttavia il mitreo più grande d'Italia e di pregio indiscutibile, tanto che i turisti, dopo aver visto l'anfiteatro romano, aspettano che il custode interrompa il servizio presso tale sito e li porti a visitare l'altro.

Maria COSCIA (PD), *relatrice*, ascoltato il dibattito, presenta una proposta di parere favorevole con condizioni (*vedi allegato 2*).

Chiara DI BENEDETTO (M5S) annuncia voto contrario sulla proposta della collega Coscia e spera che si giunga al-

l'approvazione della proposta di Simone Valente.

Annalisa PANNARALE (SEL) voterà contro la proposta della collega Coscia.

Flavia PICCOLI NARDELLI, *presidente*, avverte che metterà previamente in votazione la proposta di parere della relatrice

e che, ove questa fosse approvata, saranno precluse le altre due proposte.

La Commissione approva la proposta di parere della relatrice Coscia. Risultano pertanto precluse le restanti proposte di parere.

La seduta termina alle 15.50.

ALLEGATO 1

DL 146/2015: Misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione. C. 3315 Governo.**PROPOSTA DI PARERE DEI DEPUTATI LUIGI GALLO, VACCA, SIMONE VALENTE, DI BENEDETTO, D'UVA, BRESCIA E MARZANA**

La VII Commissione,

esaminato lo schema di decreto legge recante « *Misure urgenti per la fruizione del patrimonio artistico della nazione* »;

premesso che:

Il Dl n. 146 del 20 settembre scorso interviene sulla legge n. 146 del 1990 inserendo « l'apertura di musei e luoghi della cultura » nell'elenco dei servizi pubblici essenziali sottoposti alla regolamentazione legislativa dello sciopero;

il decreto in oggetto è stato emanato immediatamente a seguito dell'assemblea dei lavoratori svoltasi all'anfiteatro Flavio di Roma il 18 settembre scorso, regolarmente convocata e preventivamente autorizzata dal dirigente responsabile in applicazione del contratto collettivo nazionale;

tale assemblea era finalizzata a discutere, tra le altre cose, della mancata corresponsione degli emolumenti accessori ai lavoratori, il cui pagamento ha subito ritardi per oltre un anno, nonché del reiterato blocco contrattuale del comparto;

le tempistiche di emanazione del decreto e le dichiarazioni dei membri del Governo che l'hanno accompagnata non possono non lasciar presupporre un intento punitivo nei confronti di lavoratori che invece garantiscono, pur essendo sottodimensionati, la tutela e la salvaguardia e la fruizione dei beni culturali, dal momento che la disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali vige da ormai venticinque anni;

nel decreto in esame non può non contestarsi l'evidente mancanza dei presupposti di necessità e urgenza; la stessa relazione tecnica del Governo presenta ragioni idonee a supportare la presentazione di un disegno di legge ordinaria ma non indica alcuna situazione fattuale che giustifichi l'urgenza del provvedere;

com'è noto il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione disciplina uno strumento legislativo eccezionale, derogatorio rispetto al generale divieto contenuto nel primo comma dello stesso articolo 77, che consente al Governo di adottare « in casi straordinari di necessità e d'urgenza (...) provvedimenti provvisori con forza di legge »;

è continuamente rilevato dalla dottrina e dalla giurisprudenza costituzionale che l'utilizzo della decretazione d'urgenza abbia nella prassi superato le intenzioni dei costituenti e che rappresenti oggi una grave patologia che inficia il sistema delle fonti del nostro ordinamento e scardina le strutture portanti della nostra forma di governo;

in merito giova ricordare che la Corte costituzionale nella sentenza 128 del 2008 ha stabilito che la sussistenza dei presupposti « non può essere sostenuta da apodittica enunciazione della sussistenza dei richiamati presupposti, né può esaurirsi nella eventuale constatazione della ragionevolezza della disciplina »;

risulta di tutta evidenza che l'adozione del decreto legge all'esame sia stata giustificata con il verificarsi di eventi di-

versi ma accomunati dal fatto che i relativi effetti sono esauriti; a tal proposito si deve segnalare che la Corte costituzionale stessa sentenza ha chiarito che « la preesistenza di una situazione di fatto comportante la necessità e l'urgenza di provvedere tramite l'utilizzazione di uno strumento eccezionale, quale il decreto-legge, costituisce un requisito di validità costituzionale dell'adozione del predetto atto »;

merita inoltre di essere rilevato che, nel caso in esame, il Governo è intervenuto in una materia, il diritto di sciopero, coperta da riserva di legge (articolo 40 Cost.);

considerato che:

la legge n. 146/1990, su cui interviene il decreto in esame, procede innanzitutto all'identificazione dei servizi pubblici essenziali (articolo 1, comma 1);

l'elenco contenuto nell'articolo 1, comma 2, della Legge n. 146 e modificato dal recente decreto legge, rappresenta un elenco tassativo dei servizi pubblici per i quali il legislatore presume che il diritto di sciopero vada temperato con altri diritti della persona di pari rango costituzionale. Secondo la legge in questione, possono essere considerati servizi pubblici essenziali solo quelli finalizzati a « garantire i diritti della persona costituzionalmente tutelati »: il diritto alla vita, alla salute, alla libertà e alla sicurezza, alla libertà di circolazione, all'assistenza e previdenza sociale, all'istruzione ed alla libertà di comunicazione;

tale elencazione ha carattere tassativo, poiché in caso contrario risulterebbe consentita una deroga alla riserva di legge stabilita in materia di sciopero dall'articolo 40 della nostra carta costituzionale;

la *ratio* della legge 146/1990 si fonda sulla rilevanza costituzionale del diritto di sciopero, sancita dalla sentenza n. 290 del 27/12/1974, in cui la Consulta stabilisce che « lo sciopero acquista rilievo costituzionale in una duplice direzione: come specifico strumento di tutela degli

interessi che fanno capo ai lavoratori (...) e come manifestazione di una libertà che non può essere penalmente compromessa se non a tutela di interessi che abbiano rilievo costituzionale e siano inerenti alla difesa dell'assetto previsto dalla vigente Costituzione »;

le modalità di esercizio del diritto di sciopero nel comparto oggetto della modifica apportata dal decreto in questione sono già state regolamentate da un accordo sindacale siglato l'8 marzo 2005. Tale accordo norma lo sciopero nel comparto dei Ministeri e già annovera, tra i servizi pubblici essenziali, quelli riferiti alla « protezione ambientale e vigilanza sui beni culturali », riferendosi in particolare alla « custodia del patrimonio artistico, archeologico e monumentale » e sancisce che in questo settore non vengano proclamati scioperi « nel mese di agosto, nei giorni dal 23 dicembre al 3 gennaio e nei giorni dal giovedì antecedente la Pasqua al martedì successivo »;

il decreto legge in oggetto non fa altro che intervenire su una materia che è già oggetto di regolamentazione da parte di fonti legislative (la già citata legge n. 146 del 1990) e pattizie (l'accordo tra le organizzazioni sindacali e l'ARAN);

qualora il decreto in oggetto venisse approvato, le limitazioni allo sciopero in questi settori non sarebbero più solo finalizzate alla conservazione del patrimonio ambientale e culturale tutelato dalla Costituzione e già prevista dall'accordo sindacale del 2005, ma si estenderebbero fino a includere l'interesse dei visitatori a godere di quel patrimonio, considerandolo come un diritto di pari rango costituzionale;

ad avviso dei firmatari del presente parere, non si ritiene tuttavia che le prestazioni indispensabili, che la Legge n. 146 impone per il rispetto degli interessi di rango costituzionali contro i quali collide il diritto di sciopero debbano estendersi oltre i limiti della salvaguardia, della protezione e della tutela del nostro patrimo-

nio artistico e culturale, fino a comprenderne la fruizione al pubblico e la conseguente apertura perenne;

ritenuto infine che:

la cultura e il patrimonio artistico del nostro Paese sono un settore strategico da valorizzare e rilanciare prima di tutto attraverso misure che vadano nella direzione di un incremento degli organici, dell'assunzione di personale dotato dello specifico profilo professionale indispensabile a fornire un servizio in linea con le esigenze del settore;

la carenza degli organici, anche a fronte dell'altissimo afflusso turistico, deve essere fronteggiata con l'indizione di regolari concorsi pubblici che consentano di non ricorrere all'istituto dello straordinario e che interrompano l'ormai consueto affidamento a società *in house* o a società private di parte delle attività connesse;

l'esternalizzazione dei servizi non garantisce il reclutamento trasparente dei lavoratori e costringe lo Stato a pagare i

propri dipendenti una volta e mezzo in più di quanto avverrebbe se fossero assunti direttamente dal Ministero, secondo quanto riportato dalla Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche;

secondo quanto riferito dalla Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche nel 2001 i dipendenti pubblici del MIBACT erano circa 27.500, mentre oggi sono ridotti a 17mila unità con un'età media di oltre 55 anni;

il Governo ha finanziato società *in house*, interamente di proprietà pubblica, per un importo di 27 milioni di euro nel 2014, a fronte di 39 milioni complessivi disponibili per spese di investimento nel medesimo anno 2014;

il patrimonio culturale italiano necessiterebbe, per essere rilanciato, della reinternalizzazione di attività come il restauro, la manutenzione e la didattica;

esprime

PARERE CONTRARIO

ALLEGATO 2

DL 146/2015: Misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione. C. 3315 Governo.**PARERE APPROVATO**

La VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione),

esaminato, per le parti di competenza, il testo del disegno di legge C. 3315 Governo, di conversione del decreto-legge n. 146 del 2015, recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione;

ritenuto che il decreto-legge n. 146 del 2015 estende la particolare disciplina della vigilanza dei beni culturali, di cui all'articolo 101 del Codice di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, all'apertura dei siti;

considerato che con tale modifica normativa si intende includere nei servizi essenziali, per un'ordinata e proficua convivenza civile e per una promozione consapevole e produttiva del patrimonio nazionale, la fruizione dei siti storico-archeologici, dei musei e delle opere d'arte ivi custodite;

considerato che dal combinato disposto degli artt. 101 e 104 del decreto legislativo n. 42 del 2004 (Codice dei beni culturali), nonché dal tenore letterale del decreto – nella parte in cui fa riferimento all'«apertura al pubblico» – la disposizione sembrerebbe applicabile sia agli istituti e luoghi della cultura che appartengono a soggetti pubblici, sia a quelli che appartengono a soggetti privati aperti al pubblico i quali, però, non esplicano un servizio pubblico, ma un servizio privato di utilità sociale;

osservato che dalla relazione illustrativa si deduce che l'ambito di applicazione

sembrerebbe esclusivamente volto agli istituti e luoghi della cultura appartenenti a soggetti pubblici;

rilevato che il provvedimento in esame – che già inserisce i servizi culturali nel novero di quelli essenziali – rientra nella volontà di inserire la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale nei livelli essenziali delle prestazioni;

considerato, inoltre, che l'inserimento dei servizi di fruizione dei beni culturali tra quelli da fornire in via prioritaria ed essenziale al pubblico dei cittadini – italiani e non – dimostra la consapevolezza legislativa dell'importanza economica e occupazionale dei beni culturali medesimi (quali, vale la pena di ripetere, siti archeologici, stazioni museali, biblioteche e archivi), anche ai fini dell'impiego delle enormi competenze accumulate dai giovani, che hanno anche superato concorsi, in seguito ai quali – tuttavia – non sono stati ancora assunti;

ritenuto, a tale ultimo proposito, che occorre riavviare il circolo virtuoso tra fruizione e valorizzazione dei beni, accumulo e sedimentazione delle esperienze professionali di chi lavora nel settore, e reclutamento di quanti hanno svolto studi anche avvalendosi della citata fruizione e che, quindi, si apre la possibilità per lo Stato e per gli enti territoriali di attingere – ai sensi delle disposizioni vigenti – alle graduatorie aperte dei concorsi, per esempio, tra gli altri, per storici dell'arte, archeologi, archivisti e bibliotecari;

manifestato altresì l'auspicio che nel primo provvedimento utile sia inserita una

disposizione volta a superare eventuali residui vincoli burocratici e finanziari per le assunzioni;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) sia premessa all'articolo 1 del decreto-legge – in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione – una disposizione

che inserisca la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale nei livelli essenziali delle prestazioni di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera *m*) della stessa Costituzione;

2) sia chiarita l'esatta portata dell'estensione prevista dal decreto-legge, aggiungendo all'articolo 1, comma 1, dopo le parole: « musei e » le seguenti: « altri istituti e » e dopo le parole « di cui all'articolo 101 » la parola « , comma 3, ».